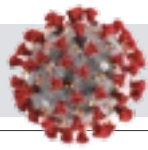


Primo piano | L'emergenza sanitaria



# L'EPIDEMIA

Ieri il giorno più nero: 37 decessi. Nelle residenze per anziani dall'inizio della pandemia oltre 500 contagiati, tra cui 200 sanitari (e 30 vittime). Piano per proteggerli

## In aumento i guariti ma anche le vittime Il virus dilaga nelle case di riposo

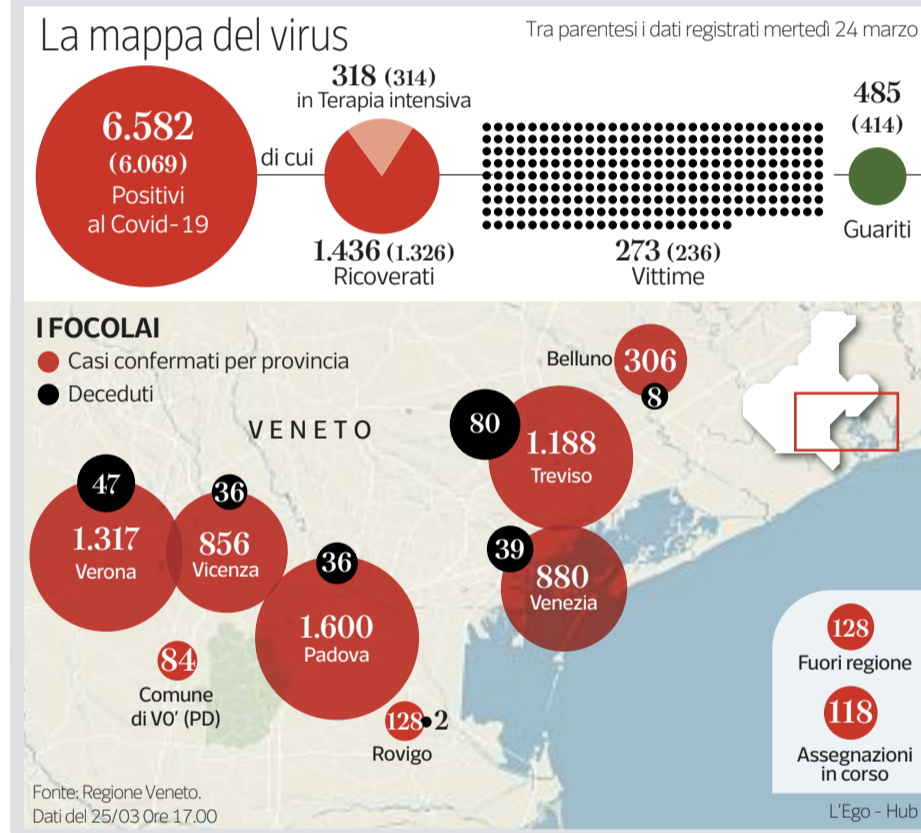


**Luca Zaia**  
Le nostre proiezioni ci dicono che ci sarà un costante incremento di contagi, casi patologici e ricoveri

**VENEZIA** Inizia la fase più critica dell'emergenza coronavirus Covid-19, per il Veneto. Ieri si è raggiunto il record di contagi, 513, per un totale di 6.582, e anche il record di vittime: 37 in un solo giorno. Ora i morti salgono a 273, con i cluster di Treviso e Verona città che ne contano rispettivamente 52 e 38. La sola buona notizia sono i 485 pazienti dimessi dagli ospedali (71 ieri) ma il nuovo allarme suona nelle 360 case di riposo che, ospitando 30mila anziani, rischiano di diventare nuovi focolai.

Secondo l'ultimo report della Regione, i degenti contagiati dal virus sono 336 e ci sono già 30 morti. I dipendenti infettati risultano 211. Le aree più colpite sono quelle dell'Usl Euganea, che conta 145 casi confermati, 57 addetti malati e 13 decessi tra le strutture di Merlara e Monselice. Segue l'Usl Marca Trevigiana, con 72 ospiti positivi, 47 dipendenti infetti e undici decessi. Ma ogni Usl registra pazienti Covid nelle case di riposo e la Pedemontana ne registra il più alto numero tra gli operatori: 63.

Una situazione che rischia di esplodere, perciò la Regione ha predisposto un piano di contenimento. «Sulle strutture per anziani c'è un monitoraggio continuo — spiega Manuela Lanzarin, assessore alla Sanità — la maggioranza dei degenti positivi sono seguiti all'interno, isolati dal resto degli



ospiti, mentre i più gravi sono stati ricoverati. I direttori generali delle Usl stanno distribuendo le mascherine chirurgiche a tutti, anziani e personale. L'altro problema è che molti dipendenti sono infetti e quindi tante strutture faticano a organizzare i turni. Ne stiamo cercando altro con le cooperative sociali e vediamo se

sia possibile ricorrere anche a quello dei centri diurni, a casa perché questi servizi sono sospesi. Intanto in alcune strutture sono arrivati i volontari della Croce Rossa». I 400 operatori sociosanitari (Oss) appena formati in via telematica erano già destinati alle Usl che ne avevano fatto richiesta. Ora però i dg possono attingere,

pure per gli ospedali, agli ulteriori 780 tra medici, infermieri e Oss reclutati con l'ultimo bando da Azienda Zero.

«Ogni Usl rileva cento tamponi al giorno su ospiti e operatori delle case di riposo — aggiunge Lanzarin — altri 100/200 sul personale ospedaliero e 50/100 sui medici di famiglia. E poi ci sono tutti i con-

tatti diretti e occasionali dei casi positivi». Il senatore Antonio De Poli (Udc) chiede al governo «un fondo straordinario per la sanificazione delle residenze per anziani, per garantire i dispositivi individuali di protezione e fare i test a tutti, asintomatici inclusi». «È fondamentale assicurare la continuità operativa di queste strut-



## «Pazienti con strana fame d'aria già prima dei contagi ufficiali»

Il dottor Santucci, premiato da Mattarella per aver salvato una turista, lavora oggi al Pronto Soccorso

**PADOVA** Dottor Carlo Santucci, dove si trovava il 21 febbraio, il giorno in cui in Veneto sono stati accertati i primi due pazienti positivi al coronavirus?

«Mi trovavo in ospedale a Padova, ero in pronto soccorso. Dal giorno dopo ho capito che questa è una malattia che avrebbe cambiato tutto».

Carlo Santucci, 34 anni, romano, è il medico precario che l'anno scorso salvò la vita a una donna mentre si trovava in treno sulle Dolomiti. In assenza di un defibrillatore, praticò per 40 minuti il massaggio cardiaco. Per questo gesto fu premia-

to a dicembre dal presidente Sergio Mattarella che l'ha nominato «cavaliere». In agosto ha vinto il bando regionale per 500 medici non specializzati e oggi presta servizio all'ospedale di Camposampiero.

**Dottor Santucci, che esperienza ha avuto nel Pronto Soccorso di Padova?**

«Prima che venisse fatto il tampone ai primi due pazienti di Schiavonia, era da settimane che arrivavano al pronto soccorso persone malate. Erano soprattutto anziane e si presentavano con gastroenteriti e con importanti infiammazioni alle vie aeree».

**Come venivano diagnosticate al "triage"?**

«Erano sintomatologie difficili da intercettare. Preoccupava il quadro clinico che peggiorava rapidamente. I pazienti avevano presto una grande fame d'aria».

**Dopo il 21 febbraio che cosa è successo?**

«Già dal giorno successivo ci hanno detto di rinforzare le nostre protezioni personali, tema su cui i miei superiori hanno sempre insistito sia a Verona, il primo ospedale dove ho lavorato in Veneto, sia a Padova».

**Come sono cambiati gli ac-**

**cessi al Pronto Soccorso?**

«I locali si sono svuotati. Gli italiani prendono il Pronto Soccorso come nostro ambulatorio personale anche per una semplice lombosciatalgia. Quando il numero dei positivi ha cominciato ad aumentare, ho visto solo i casi gravissimi e le persone che hanno realmente bisogno di un intervento, come chi viene colpito da una colica renale o da un principio d'infarto».

**Che cosa ha visto nei volti delle persone che si presentavano con sintomi compatibili con il virus?**

«Paura, tanta paura. Que-

sta è una malattia che non colpisce solo il fisico ma mina gli affetti. Non mi riferisco alla distanza di sicurezza, al fatto di non poterti salutare più con un bacio o un abbraccio. Nel volto delle persone che arrivavano in ospedale vedevo la paura di chi temeva che il contagio si fosse esteso ai congiunti a casa».

**Ieri è stata un'altra giornata critica in Veneto, con 37 morti in 24 ore. È preoccupato?**

«Molto. Ma in Veneto ho potuto notare che la curva del contagio cresce meno rispetto a Lombardia o Emilia-Ro-

magna. Le persone che muoiono in questi giorni si sono ammalate anche un mese fa, prima delle misure di contenimento di Zaia e del governo Conte».

**Intende dire che covavano la malattia da più di un mese?**

«Sono persone che si sono ammalate, sono rimaste a casa con la febbre per sette-dieci giorni. Poi la febbre è sparita ma è andato in crisi l'apparato respiratorio. Quando non ci si riesce a curare a casa con l'aiuto del medico di famiglia si va in ospedale».

**Da medico, che cosa pensa**